I.M.I. n. 750 / 367 *

Liberazione di uno “schiavo di Hitler”

Il 25 aprile 2009 gli italiani ricordano la loro liberazione dalla schiavitù nazifascista e proprio oggi, 22 aprile, festeggio il 64° anniversario della mia terza ed ultima liberazione da *“schiavo di Hitler”* !

La prima effimera illusione di libertà l’ho sognata a Colonia il 16 settembre del 1944 quando, coatto dello Straflager di Colonia, mi ritrovai in ospedale in terra di nessuno, tra gli Alleati bloccati ad Aquisgrana e la Wehrmacht in ritirata oltre il Reno. Il giorno dopo mi riconquistarono le SS e addio sogno!

La mia seconda liberazione fu a Wietzendorf, dal 12 al 16 aprile del 1945, quando eravamo già destinati in 4000 IMI ad essere eliminati con una *“marcia della morte”* nel vicino campo di sterminio di Belsen per fortuna liberato nel frattempo dagli Alleati! Il comando tedesco del Lager era fuggito il 12 e noi assaltammo i magazzini viveri. Ricordo d’aver consumato un pasto unico di 24 ore: volevo riprendermi i 34 chili di peso che Hitler mi aveva scippato! Il 16 ci liberò un maggiore canadese con tre soldati, accolto con un tricolore clandestino ricucito nella notte da strisce tagliate alla cattura e distribuite tra gli ufficiali.

Il giorno dopo ci riconquistò la Hitlerjungend, quei fanatici minorenni più nazisti delle SS, che addossarono cannoni e lanciarazzi a ai nostri reticolati trasformandoci in cavie umane!

Infine la mia terza e definitiva liberazione fu il 22 aprile, con una tregua d’armi di sei ore fra tedeschi e Alleati per lasciarci passare le linee ma per me, malato, fu uno strascinamento di dodici ore sorretto da un compagno a cui debbo la vita, per percorrere dodici chilometri: due secondi ogni passo! Ma avevo promesso a mamma di tornare a casa dalla mia volontaria prigionia!

Così si concludeva, dopo 50 milioni di secondi, il mio assurdo e poco turistico “*tour dei Lager*”, coerente coi “valori” e la coscienza in 14 lager, fortezze, lazzaretti e un campo di punizione, come internato militare (IMI) e poi deportato politico civile (KZ)!

La mia storia è una delle tante insabbiate dalla “*ragion di stato*”, una dei 600.000 ragazzi del “*ventennio*” (85% dei militari catturati dai tedeschi) ma che coi loro “NO” spontanei a Hitler e Mussolini innescarono la Resistenza! Che storia si sarebbe scritta se quei

600.000 NO fossero stati altrettanti “SI” di sostegno politico e armato alle dittature?

Tornando a casa non ci sentivamo eroi, perché eravamo massa e non eccezioni, ma eravamo fieri del dovere compiuto fino allo stremo delle forze!

E la Patria ci accolse con fastidio e indifferenza! Rappresentavamo un’ incognita politica: come avremmo votato nella monarchia e cosa avremmo rivendicato? Noi eravamo i testimoni imbarazzanti dell’8 settembre, quando il re e Badoglio in fuga ci avevano piantato alla mercè della furia tedesca, poi forse i nazifascisti e l’Armata Rossa ci avevano lavato il cervello! Per gli ex repubblichini eravamo traditori e avversari. Per i partigiani egemoni e per lo più repubblicani, eravamo i fratelli più numerosi dell’“*altra resistenza*” e potevamo dare ombre ma eravamo anche i relitti del Regio Esercito, correo delle guerre fasciste ma riscattatosi innescando la Resistenza e addestrando i primi partigiani! Poi c’erano gli “*attendisti*”, quelli della “*non scelta*” in attesa di un vincitore e della fine dei bombardamenti mentre noi eravamo “*quelli della scelta*”. Ma soprattutto c’era la “*guerra fredda*”: guai dir male dei tedeschi partner nella Nato e in Europa! Stavamo sullo stomaco a tutti e il nostro contributo essenziale alla libertà e alla democrazia non fu ricordato nelle scuole! E dire che i primi articoli della nostra Costituzione nacquero nei Lager (ne fui testimone!) poi trasferiti in Italia da alcuni IMI “padri costituenti”! Ricordo le tavole rotonde clandestine, col palo alla porta, col bianco Lazzati, il rosso Natta, l’azzurro Guareschi e verdi repubblicani, liberali…! Anche le idee di un Europa Unita nacquero nei Lager dai contatti tra gli “schiavi di Hitler” di 21 nazioni europee!

Traumatizzati dai Lager e delusi dall’accoglienza, noi non abbiamo parlato e ci siamo chiusi in noi stessi, né gli italiani vollero sapere! Riabbracciata mia madre le chiesi perdono d’averla fatta piangere due anni, ma coerente coi suoi insegnamenti: parlai per mezz’ora e tacqui con tutti per 35 anni ripensando alla mia prigionia volontaria a volte con vergogna o come a un’intemperanza giovanile di un mio sosia omonimo! Due compagni del Politecnico, laureati sotto Salò e due colleghi di lavoro, commentarono la mia scelta dei Lager con un: *<Bel fesso! Se firmavi mangiavi, non ti ammalavi, ti laureavi, impiegavi e sposavi e poi, testa calda, ti univi in ultimo ai partigiani! Ma chi te l’ha fatto fare? >.*

Nel 1980 aprii lo scatolone dimenticato dei ricordi, per documentare l'internamento ai fini pensionistici e scoprii che nei Lager c'ero stato proprio io e non era giusto che la nostra storia fosse ignorata!

Interrogai in giro, nessuno sapeva, lessi quel poco pubblicato da piccoli editori o tipografie o in proprio da reduci e associazioni, recensii 800 memoriali e saggi in una bibliografia, e in mancanza di archivi istituzionali validi e accessibili racimolai quante notizie trovavo in un mio archivio privato, oggi in trasferimento al Centro Studi dell'Istituto di Storia Contemporanea di Como e testimonio nelle scuole come i nonni, coerenti coi valori in cui credevano, si erano sacrificati per dare anche ai nipoti la libertà e la democrazia!

Ma ancora oggi lo stato italiano parteggia per la Germania che rifiuta pretestuosamente di risarcire le singole vittime dei crimini di guerra, mai prescritti perché contro l'umanità e riconosciuti dalla nostra magistratura. Il governo tedesco ci riclassifica pretestuosamente da *internati* (IMI, marcati da Hitler) in *prigionieri di guerra* (KGF) pur senza tutele e Croce Rossa ed obbligati al lavoro secondo le convenzioni firmate ma disattese dai nazisti. Contemporaneamente la magistratura tedesca non ci riconosce prigionieri ma *traditori*, *ribelli*, anche giustiziabili con le leggi di guerra come nella mattanza di Cefalonia! Così nel 2000/3 la Germania riconobbe meno di 3000 "*schiavi di Hitler*" italiani dei 120.000 superstiti aventi diritto ad essere indennizzati del mancato salario. Oggi lo stato italiano, per darsi un alibi, conferisce agli IMI una "*medaglia d'onore*", ma in sordina a pochi informati e senza risonanze mediatiche!

I tribunali italiani oggi hanno in corso 53 cause intentate da vittime militari e civili contro una Germania che nega i risarcimenti invocando un'"*immunità di stato*" autoproclamata con l'Italia negli accordi bilaterali del 1960. Da parte sua il governo italiano condivide il comportamento tedesco contro gli IMI per non creare precedenti e risarcire i propri crimini di guerra e coloniali in Balcania, Libia, Etiopia!

Ma per gettar fumo negli occhi, e farsi perdonare senza chiedere scusa, perché nel diritto le scuse presuppongono il riconoscimento delle colpe e implicano la riparazione anche simbolica dei danni, sola prova del pentimento, la Germania e l'Italia dicono agli IMI, lacrime di coccodrillo: *"poveretti… avete sofferto… ma confortatevi, fra tre anni vi racconteremo la vostra storia!"* come non la conoscessimo noi ultimi reduci in estinzione! E i due stati, compagni di

merenda hanno insediato in questi giorni a Villa Vigoni una commissione mista di storici: di parte. Vuoi caso, gli storici italiani non figurano nelle bibliografie degli IMI, dei deportati e delle stragi salvo un membro con una tesi di laurea!
<*Chi ha dato ha dato ha dato, chi ha avuto ha avuto ha avuto, scordammuce u passato…*> canta Napoli; ma noi no. Da 64 anni se non la "paga" del nostro lavoro gratis vogliamo almeno le scuse di un Cancelliere tedesco (e dell'Italia!) e basta con le prese in giro dei nonni novantenni!

***** *Claudio Sommaruga, ex internato militare ed ex deportato politico, ricercatore storico delle associazioni di reduci.*